

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere — premesso che:

con il decreto-legge del 15 luglio 1996, n. 371, recante « disposizioni urgenti in materia delle tariffe elettriche », il Governo ha provveduto ad una rimodulazione delle tariffe Enel per i consumi di energia elettrica sino a 3 kw, con una modesta riduzione del costo della quota fissa;

con decreto ministeriale 19 luglio 1996 sono stati aumentati dal 33 al 60 per cento gli oneri relativi ai nuovi allacciamenti, aumenti di potenza e voltture, con una previsione di nuove entrate pari a lire seicento miliardi;

secondo i dati del 1995, gli utenti interessati ai nuovi allacciamenti sono circa seicentomila all'anno, di cui l'80 per cento in fascia sociale; un milione e mezzo di utenti sono poi interessati agli aumenti di utenza e alle voltture;

pertanto una vera e propria stangata sta per abbattersi in particolare sulle giovani coppie e sulle famiglie che cercano o cambiano casa;

l'unica giustificazione di questa manovra complessiva sembra essere quella di drogare i dati sull'inflazione, visto che le tariffe elettriche fanno parte del paniere e gli allacciamenti no —:

se intenda revocare, con effetto immediato, il decreto ministeriale 19 luglio 1996.

(2-00148) « Giovanardi, Armani, Marzano ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

il colpo di stato in Burundi compiuto il 25 luglio 1996 dall'ex dittatore, il maggiore Pierre Buyoya, allontana le esigue speranze di pace in Burundi e costituisce un ulteriore elemento di esasperazione ed aggravamento della situazione della crisi di tutta l'Africa dei Grandi Laghi;

l'azione di forza dell'esercito è in realtà l'epilogo del cruento colpo di stato avviato il 21 ottobre 1993, che costò la vita al primo presidente burundese democraticamente eletto, Melchior Ndadaye, e decapitò il Frodebu (Fronte per la democrazia del Burundi), partito vincitore nel giugno 1993 delle prime elezioni democratiche tenutesi in Burundi sotto l'egida dell'Onu dopo trent'anni di dittatura militare. Allora l'esercito monoetnico *tutsi*, già detentore del potere assoluto, accettò formalmente l'esito della volontà popolare che aveva sconfessato il maggiore Buyoya e la sua politica di esclusione della maggioranza della popolazione burundese, ma si adoperò fin da subito per annullarne il significato politico e gli effetti innovativi, boicottando le istituzioni democratiche uscite da queste consultazioni;

la creazione e l'organizzazione delle milizie da parte dell'esercito rientrava nella strategia giustificativa dell'attuale *golpe*. È finalmente evidente che, sconfitto dalle urne nel giugno 1993, il maggiore Buyoya si è adoperato fin dall'inizio per rovesciarne il responso a lui sfavorevole: a) prima indirettamente tramite il suo capo di gabinetto, che eseguì il colpo di stato dell'ottobre 1993; b) poi direttamente, alimentando tramite l'esercito ancora da lui controllato un livello di instabilità del paese per poi tentare di giustificare l'attuale colpo di stato;

sono motivi di grande preoccupazione le scarse notizie di repressione militare di migliaia di innocenti uccisi in un Paese chiuso al mondo senza nessun testimone —:

quali garanzie siano state offerte ai civili italiani, la maggior parte missionari, presenti in Burundi;

se e come il Governo italiano abbia manifestato la sua condanna per l'uso della forza militare da parte dell'esercito golpista;

se non ritenga opportuno un intervento in sede Onu per ottenere un *embargo* totale delle armi nei confronti del Burundi ed altri atti diplomatici tendenti a garantire il ripristino della pace e della convivenza civile.

(2-00149) « Ruzzante, Chiavacci ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

agli occhi del mondo intero si è rivelato in questi giorni in tutta la sua drammaticità il lungo sciopero della fame, organizzato nelle carceri della Turchia, da migliaia di detenuti politici appartenenti ai partiti dell'opposizione ed alla minoranza curda;

questo sciopero della fame, condotto con determinazione e coraggio da parte di prigionieri, la maggior parte dei quali non ha ancora subito un processo o, addirittura, non ha ricevuto formale incriminazione, ha già provocato dodici morti mentre, nonostante la parziale attenuazione dello stesso, a seguito dell'accoglimento di alcune richieste da parte delle autorità turche, vede tuttora altre decine di persone in pericolo di vita e, addirittura, secondo la locale associazione dei diritti umani, vi sarebbero centocinquanta detenuti, disseminati in vari ospedali, con i giorni contati —:

quali passi diretti intende compiere il Governo italiano per segnalare l'estrema preoccupazione di tutti i democratici per questa grave situazione e per richiamare il Governo turco al rispetto dei diritti umani;

quali iniziative intende assumere nel quadro della Unione europea, della cui « *troika* » l'Italia fa attualmente parte, per sollecitare il Governo turco affinché sia

avviato un vero e concreto dialogo tra le parti, che trovi uno sbocco non solo di facciata, ma vada nel senso di una vera riaffermazione dei diritti umani per tutti e del riconoscimento delle peculiarità e dei diritti della « identità » nazionale curda, e affinché quel Governo non dimentichi che ha preso impegni in questo senso nel quadro degli accordi per la creazione dell'Unione doganale con l'Unione europea e che voci autorevoli, anche nel Parlamento europeo, fanno del rispetto di questo impegno una condizione per il proseguimento delle trattative.

(2-00150) « Pezzoni, Leoni, Evangelisti, Dameri, Di Bisceglie, Lento, Rannieri, Lucà, Turroni, Leccese, Chiavacci, Ruzzante, Giovanni Bianchi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere:

se non intenda intervenire per impedire sfacciate violazioni di legge che stanno per essere perpetrate dal nuovo consiglio di amministrazione della Rai spa;

a quanto si apprende, nella seduta di ieri 30 luglio 1996, il consiglio di amministrazione ha iniziato l'esame del nuovo piano editoriale, evidentemente sostitutivo del precedente, per arrivare alla sua approvazione ed agli atti conseguenti, quali la cacciata degli attuali direttori di rete di testata, approfittando peraltro della chiusura estiva del Parlamento;

sul punto, si nota che l'articolo 5, comma 2, della legge n. 206 del 1993 prescrive che il consiglio di amministrazione « elabora ed approva il piano editoriale, nel rispetto di indirizzi formulati dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi ». In tema, gli ultimi indirizzi formulati dalla Commissione risalgono al luglio 1993 e risulta quindi inspiegabile, oltre che non consentito dalle norme vigenti, la necessità di adottare un nuovo piano edito-

riale in assenza di mutamenti di indirizzi da parte del Parlamento che proprio dalla medesima Commissione andranno formulati prima dell'adozione del nuovo piano editoriale;

del resto, è l'articolo 4, comma 1, della legge n. 103 del 1975 a prevedere che « la Commissione formula gli indirizzi », a conferma di una volontà politica del legislatore di consentire il controllo, a garanzia di tutti, del servizio pubblico ed è la stessa Commissione che « approva » piani di massima della programmazione annuale e pluriennale e vigila sulla loro attuazione.

Tra l'altro, si rende necessario un chiarimento di fronte al Parlamento anche per verificare la volontà dei nuovi amministratori della Rai per quel che attiene la disposizione legislativa prevista dall'articolo 9 della legge n. 807 del 1934, affinché « sia valorizzata la professionalità di quanti, a qualsiasi titolo operano nel servizio pubblico radiotelevisivo », nel rispetto della « pluralità di opinioni politiche sociali e culturali », che rischia di essere calpestata dall'attuale consiglio di amministrazione della Rai.

(2-00151)

« Storace, Fini ».